

Dario Stazzone

AA.VV.

Il vulcano che pensa. Viaggio sull'Etna alla ricerca del genius loci

A cura di Giuseppe Andrea Cerra e Fulvia Toscano

Roma

Historica Edizioni

2018

ISBN: 978-88-3337-058-3

La raccolta di saggi curata da Andrea Giuseppe Cerra e Fulvia Toscano è incentrata sul rapporto tra la letteratura e i luoghi da essa narrati. I diversi interventi di cui si compone il libro disegnano un originale itinerario storico-letterario relativo all'Etna, il maggiore vulcano d'Europa, vero e proprio «catasto magico», per usare le parole di un famoso saggio di Maria Corti. Fin dalla prefazione Fulvia Toscano mette in evidenza il riferimento ad un saggio imprescindibile, quello di C. Noberg-Schulz, *Genius loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, secondo cui «l'uomo non è pensabile senza un riferimento ai luoghi», e sottolinea come, dall'antichità classica alla modernità letteraria, è costante l'antropomorfizzazione del vulcano. Nella sua prefazione Cerra cita *Le memorie di Adriano* della Yourcenar e l'ascesa aurorale all'Etna dell'imperatore Adriano, ricorda la letteratura odepórica settecentesca, i versi di Calì e Guglielmino, altri scrittori e fotografi che si sono confrontati con un luogo di grande forza mitopoietica. Tra le molteplici soglie di questo testo vi è anche la dedica ad un compianto critico e storico del cinema, Sebastiano Gesù, scomparso nel luglio 2018, autore di un saggio dedicato al rapporto tra Pasolini e l'Etna e di uno studio sul rappresentazioni cinematografiche del vulcano.

Il saggio firmato da Rosario Castelli, *“Una forza interiore”: memorie letterarie, declinazioni storico-leggendarie e variazioni cinematografiche sul tema dell'Etna* procede da una tesi di fondo, concentrandosi sulle molteplici antinomie etnee, sulle rappresentazioni antitetiche degli scrittori. L'Etna è stato rappresentato per secoli secondo gli statuti del *locus amoenus* o del *locus terribilis*, e ha incarnato le valenze anfibologiche del sublime. Secondo Castelli il vulcano «è un ossimoro geologico in cui riposa ogni tipo di contrasto logico», è un paesaggio metamorfico in continuo mutamento, «un crocevia di leggende che hanno smarrito tutte le frontiere. È un palinsesto di miti che non riconoscono dogane». Passando in rassegna momenti letterari e filmici l'autore sottolinea l'implicito alienante dei miti etnei e siciliani, contrapponendovi la «forza interiore» che veniva a Pasolini dal realizzare i suoi film sull'Etna, luogo in cui poteva confrontarsi con l'urgenza di una realtà difficile e imprevedibile, terribilmente recalcitrante, evidente nell'aspra e scabra presenza dei deserti sommitali del vulcano.

Giuseppe Condorelli ha scelto un taglio diverso per il suo contributo, intitolato *L'eracliteo*, in cui il *Genius loci* etneo è incarnato da un uomo, il poeta Angelo Scandurra, già sindaco di Valverde, un ridente comune etneo in cui ha messo su con amore una casa editrice che oggi può vantare un catalogo d'eccezione e testi curati con straordinaria attenzione artigianale. Nelle edizioni del Girasole sono state pubblicate opere di Pound, Aniante, Bufalino, Addamo, Bonaviri, Muscetta, Fava, Sgalambro, Antonioni, Roversi, Pecora e Fo. Condorelli ricorda il percorso formativo di Scandurra, la sua singolare esperienza di sindaco capace di portare a Valverde scrittori e intellettuali del resto d'Europa, sottolineando il valore di un'utopia editoriale divenuta realtà in un piccolo comune alle falde del vulcano.

Tra gli altri contributi sono da menzionare *L'Etna delle donne* di Marinella Fiume, che si sofferma sulle viaggiatrici straniere e sulle testimonianze odepóriche, sulle ricamatrici e sulla poliedrica figura di Elsa Emmy, scrittrice e pittrice nata a Linguaglossa, mentre Giuseppe Manitta affronta un tema esclusivamente letterario con *Il poeta che ama “Aetna”, Antonio Filoteo degli Omodei*: merito di Giuseppe Manitta è di aver condotto studi puntuali su un cinquecentista castiglione, Antonio

Filoteo degli Omodei, di aver posto dei punti fermi su annose questioni relative al suo *corpus* di scritti e, soprattutto, di avere individuato il suo canzoniere, di cui si attende l'edizione critica. Il Filoteo degli Omodei, trasferitosi a Roma, ha mantenuto un rapporto ideale con la sua terra al punto da chiamare la donna amata, ispiratrice delle sue rime, Etna, e poi, dopo l'allontanamento, Antea, ovvero il suo palindromo, secondo la tendenza alla sperimentazione onomastica tipica della cultura barocca.

Il saggio di Dora Marchese, *L'Etna di Ercole Patti e Vitaliano Brancati, omphalus mundi a due passi dalla luna* mette in evidenza come non vi sia scrittore siciliano che non si sia confrontato con l'Etna, con le sue eruzioni, col suo territorio ad un tempo fertile e lunare, col suo paesaggio unico e cangiante. La studiosa disegna un'attenta geografia letteraria. Il territorio di Trecastagni è descritto nella *Capinera* verghiana e nei romanzi di Ercole Patti, Zafferana è il comune delle villeggiature e delle descrizioni di Brancati, Nicolosi è presente in alcune opere di Savarese. I paesetti etnei sono «luoghi magici e reali» che non finiscono di affascinare, continuando a suscitare descrizioni letterarie che, confrontandosi col fascino dei luoghi, coi deserti sommitali del vulcano, con una natura spesso inquieta e irredenta, tentano di dare ordine al caos, di inscrivere in un ordine simbolico l'entropia stessa della vita.